

LA REDAZIONE

a cura della Commissione Comunicazione

DIRETTORE EDITORIALE

Chiara Pacciani

REDAZIONE

Valentina Becatti Valentina Biagini

Francesco Cini

Roberto Cresti

Jacopo Filippini

Andrea Frullanti

Ylenia Girolami

Giulio Manganelli

Maura Martellucci

Luca Martini

Leonardo Petreni

Carolina Radi

Jacopo Ricci

Michele Rubini

Francesco Soldani

Emma Sarri

Matteo Tasso

Luca Vannucchi

Silvia Vannucchi

Michele Vaselli

Francesco Vegni

PROGETTO GRAFICO

Matteo Cenni

FOTOGRAFIE

Archivio della Nobile Contrada del Nicchio, Rossella Bonci, Chiara Cannoni, Paolo Lazzeroni, Alessia Massarelli, Paolo Tornesi, Famiglia Ginanneschi, Famiglia Lorenzetti, Famiglia Movilli

HANNO COLLABORATO

Daniele Magrini, Marco Meini, Riccardo Cini

REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DI







IN QUESTO NUMERO

IL NICCHIO PRIMA DI TUTTO—Il Priore	4
AL LAVORO PER IL 2024——Il Capitano	6
PARTECIPAZIONE, CONFRONTO E IDEE—Lorenzo Menchetti	8
LA FOTOGRAFICA—	10
IN MEMORIA DI GUIDO GINANNESCHI—Daniele Magrini	16
DI NOBILTADE SFOGGIO	18
SI FUMA E SI VA A LETTO— Moccolo e Winchester	19
CIAO FABRIZIO—	21
PER DON SALVATORE SACCHITELLA—Maura Martellucci	23
ALLA SCOPERTA DEL RIONE——Carolina Radi, Emma Sarri	25
LA PITTURA DELLA VOLTA IN SAN GAETANO—Roberto Cresti	26
PILLOLE DI ARCHIVIO—	30
"OSVALDINO" E LA PISTA DEI BARBERI—Giulio Manganelli	35
DUE CHIACCHIERE ALLA RONDINE—	37
SATIRIKON—	39



arissimi Nicchiaioli, l'uscita di fine anno de *La Spannocchia* è solitamente l'occasione per effettuare, oltre ai consueti auguri natalizi, una sorta di bilancio dell'anno appena trascorso. Tuttavia, catalogare un bilancio di qualcosa di vivo e in continua evoluzione come la nostra Contrada è impossibile, e forse sbagliato.

È vero che il ruolo del Priore comporta lo svolgimento di numerose attività di carattere amministrativo, che saranno sempre più rilevanti in organizzazioni articolate come la Contrada, ma se mi guardo indietro vedo tutt'altro e non posso che richiamare alla memoria sia le profonde emozioni che ho personalmente vissuto, sia le quotidiane relazioni intessute con i nicchiaioli.

Tenere tra le mani lo zucchino della Nobile Contrada del Nicchio durante la Benedizione del Cavallo, recitare le formule di rito per il Battesimo di tanti nuovi contradaioli, percepire negli occhi dei Novizi l'orgoglio di pronunciare il giuramento, alzarmi dinanzi a Voi per cantare l'inno del Nicchio: sono questi alcuni intensi momenti a cui penso costantemente per svolgere al meglio i miei compiti e che rappresentano, e rappresenteranno, la fonte di ispirazione di ciascuna delle idee che insieme a Voi, cercherò di realizzare, avendo sempre come unico fine, in ogni azione, quello di rendere più forte e più bello il Nicchio.

In questi mesi, ho spesso sottolineato l'importanza di sapersi confrontare in maniera aperta e sincera. E l'ho fatto non solo perché ritengo la libera espressione contradaiola un valore fondamentale del nostro modo di essere, ma perché credo fermamente che, soprattutto nello specifico momento che stiamo vivendo, ciò sia necessario affinché si possano elaborare i migliori progetti e affinchè i contradaioli possano sentirsi davvero partecipi, protagonisti e responsabili.

È stata quindi per me fonte di soddisfazione presiedere Assemblee partecipate ed ascoltare interventi che, dimostrando rispetto istituzionale ed attaccamento, hanno effettuato brillanti analisi, richiesto approfondimenti ed avanzato proposte.

La stessa soddisfazione l'ho provata quando la nostra Contrada, durante tutte le cerimonie e le iniziative poste in essere, si è saputa distinguere per eleganza e capacità dimostrando anche alle altre Consorelle quelle doti di generosità, ospitalità e fantasia che fanno parte dell'essere nicchiaioli e di cui dobbiamo essere orgogliosi.

Questo è il primo passo per ottenere il favore della Fortuna ed è da qui che dobbiamo partire per affrontare l'anno che ci attende.

Quando torneremo a confrontarci sul Campo, ogni nicchiaiolo, consapevole dell'unicità e dell'importanza del proprio ruolo, non sarà un mero spettatore, ma sentirà la responsabilità di vivere intensamente il proprio senso di appartenenza e di dimostrare l'insuperabile capacità del nostro Popolo di compattarsi ed emergere.

Quando torneremo a confrontarci sul Campo, ogni nicchiaiolo, proprio perché consapevole
dell'unicità e della forza che rappresenta, non dovrà essere solamente un mero spettatore, ma
dovrà sentire, nei confronti di tutti
gli altri contradaioli, la responsabilità di vivere intensamente il proprio senso di appartenenza e di
dimostrare l'insuperabile abilità del
nostro popolo nel sapersi compattare ed emergere.

Da parte mia, cercherò di valorizzare al meglio le nostre capacità e,insieme al Seggio,mi concentrerò nel sostenere iniziative e progetti che sappiano esaltare i nostri valori ed i nostri ideali, in linea con i tempi di oggi,ma con salde radici nella nostra storia, mettendo sempre il Nicchio davanti a tutto!

VIVA IL NICCHIO!





iamo da tempo al lavoro per il 2024, sempre i Palii del nuovo anno si iniziano a costruire durante i mesi autunnali». È un Marco Bruni teso verso l'obiettivo quello che si concede al numero natalizio della Spannocchia, perché sulla strada percorsa tra l'ultimo mortaretto e i botti di Capodanno il Nicchio e la sua Capitaneria stanno puntando con decisione il mirino sulle prossime due Carriere: superfluo specificarlo, l'obiettivo, in un'annata che al momento ci vede sicuri di essere al canape il 16 agosto e in attesa di ciò che la Sorte vorrà decidere per noi

Come sta muovendosi il Nicchio in vista della prossima annata paliesca?

a fine maggio.

«Non fermando mai il proprio lavoro, in questo avvantaggiato dal poter agire liberamente rispetto ad altre Contrade che, magari, sono in stand by perché chiamate al voto. Proseguire, senza interruzioni, nella nostra costruzione di Palio è un fattore senza dubbio positivo».

Natale, quindi, non è solo tempo di brindisi e di auguri...

«Il periodo pre-natalizio è un periodo di incontri con le dirigenze delle Consorelle. Sono incontri veri, non di facciata: ci si scambiano gli auguri, d'accordo, ma soprattutto ci si mette al tavolo per discutere dei rapporti in essere, magari consolidandoli, come di quelli che si ritiene di voler mettere in piedi per il bene del Nicchio. Stesso copione per ciò che riguarda i fantini, ovviamente».

La nostra rivale correrà entrambi i Palii del 2024: cosa significa per le strategie del Nicchio?

«Mi auguro che anche il Nicchio li corra entrambi, la possibilità c'è e va tenuta in massima considerazione. Ciò premesso, soprattutto quando non sei in Piazza e non c'è la possibilità di agire direttamente per far perdere il Palio alla rivale, diventa fondamentale aver lavorato bene prima, essere cioè arrivati al 29 giugno depotenziandone il raggio d'azione: indebolire il Palio degli altri, rafforza il nostro».

Parlando di fantini, il 2023 cosa ha rappresentato?

«Il quadro è molto ben delineato, ci sono due nomi, Tittia e Scompiglio, che emergono in termini di superiorità di valori. Fino a quando questi due prevalgono, per gli altri è difficile mettersi in evidenza, anche se esistono fantini, Brigante e Gingillo su tutti, senza dubbio affidabili in quella che possiamo definire come la seconda fascia: nelle ultime Carriere si sono fatti notare anche Bellocchio e Tamuré, per ciò che ci riguarda siamo rimasti soddisfatti anche di Elias Mannucci, ma la distanza dai cosiddetti big rimane tanta».

Perché le Contrade molto difficilmente auardano altrove?

«Intanto perché si punta sempre ad avere il meglio, anche se per mettere il giubbetto a quel determinato fantino devono verificarsi tutte le situazioni ideali, e poi perché mettersi in evidenza in un quadro così delineato è molto difficile. Anche per i giovani non è facile trovare la via per esordire, in giro ci sono ragazzi ben allenati ma per non bruciarli e farli emergere servono anche le condizioni giuste: non è solo questione di correre il Palio senza l'avversaria, deve esserci anche un cavallo adatto, che non finisca per portare tutti, fantino e Contrada, a fare una brutta figura».

Che parco cavalli ci si deve attendere per il 2024?

«I due anni di stop a causa del Covid avevano provocato una situazione nella quale dietro i cavalli di prima fascia, che non erano in discussione, risultava molto arduo individuare altri soggetti per comporre il lotto. In questo momento si sono invece evidenziati 3-4 cavalli senza dubbio interessanti: a parte Violenta da Clodia, penso a Anda e Bola, a Zio Frac, a Viso d'Angelo, dovendo purtroppo escludere da

questa analisi *Abbasantesa* che si è infortunata. Attenzione però, le valutazioni sono sempre molto complesse: un cavallo, come del resto qualunque atleta, può cambiare, e cambia, da luglio ad agosto, figuriamoci da un anno all'altro».

Marco Bruni è un capitano che fa il Palio, ma a cui non piace parlare del Palio. Concordi?

«Sono dentro al mondo del Palio dal 1993, ho una mia visione che è fatta di serietà, di mantenimento delle parole date e degli impegni presi. Nella quasi totalità si tratta di un lavoro nascosto, direi quasi sommerso, e che nascosto deve rimanere per non mandare all'aria tutta la costruzione che c'è dietro. portata avanti in maniera certosina assieme ai miei collaboratori. Io non credo a un Palio fatto di annunci ufficiali: il mio pensiero è che il Capitano debba dire ciò che può e ritiene giusto dire e che la Contrada abbia fiducia nel suo operato perché l'obiettivo di tutta la capitaneria è quello di lavorare al meglio per il bene e la salvaguardia del Nicchio».

A che punto siamo di questa costruzione?

«Il Nicchio ha messo in piedi in questi anni un Palio cosiddetto organizzato, fatto di rapporti tra Contrade e con i fantini, senza mai lasciare nulla al caso. Economicamente abbiamo un potenziale importante, i rapporti allacciati sono buoni rapporti, e ci portano a fare determinate cose come ad esigerne altre: chi osserva il Palio, chi ne coglie le dinamiche, si rende conto che fino ad oggi questi ritorni ci sono stati anche se l'obiettivo finale non è stato centrato. Certo ci sono anche gli errori, se ne commettono e bisogna essere onesti nell'ammetterlo, anche perché rappresentano uno stimolo per non sbagliare più».

'SIAMO DA TEMPO AL LAVORO PER IL 2024, DA SEMPRE I PALII DEL NUOVO ANNO SI INIZIANO A COSTRUIRE DURANTE I MESI AUTUNNALI'



PARTECIPAZIONE, CONFRONTO—E IDEE

- A CURA DI ANDREA FRULLANTI -

"La ricetta per una bella Fiera" Intervista a Lorenzo Menchetti, tra l'esperienza del 2023 e le prospettive per il domani

ella, impegnativa, piena». Queste le prime tre parole con cui Lorenzo Menchetti, Presidente della Commissione Fiera e Vicepresidente di Società, descrive l'edizione 2023 della Fiera gastronomica. Lui, nemmeno 30 anni all'anagrafe (bontà sua!), si è ritrovato a coordinare un'organizzazione laboriosa ed impegnativa, articolata e capillare, fatta di tantissime e diverse attività. Alcune visibili, altre meno, ma tutte ugualmente importanti per la buona riuscita di un evento che da 57 anni accompagna le estati nicchiaiole. «È un incarico che porta con sé grande senso di responsabilità racconta Lorenzo - sia per il livello di qualità raggiunto negli anni dalla Fiera che per quanto concerne i numeri. Siamo già al lavoro per l'edizione 2024: basta questo per capire cosa ci sia dietro alla Fiera gastronomica».





Tanto lavoro ma anche tante soddisfazioni. Oltre che un discreto senso di orgoglio per portare a casa un risultato che non è mai scontato e che non può che prescindere da una parola chiave: partecipazione.

«Credo che la componente emotiva sia imprescindibile per la nostra vita. Ancora di più in ambito contradaiolo dove l'emozione è tutto - riflette Lorenzo. Anche la Fiera gastronomica non sfugge a questa considerazione. E un momento che viene vissuto sempre al 100% dai contradaioli del Nicchio. Anche quest'anno è stata una parentesi molto intensa dell'estate che ognuno di noi ha vissuto a pieno. Forse è per questo che è stata definita una "bella" Fiera. Seppur con tutti pregi e i difetti del caso».

Del resto in contesti così elaborati, non tutto va liscio. Ci sono state delle serate che non hanno rispettato le aspettative, mentre altre hanno piacevolmente sorpreso. Le critiche, esterne ed interne, non sono mancate, però Lorenzo pare averle affrontate con serenità.

«È bene che ci siano – specifica - e che arrivino quante più possibili, per poterle trasformare in soluzioni. Per questo devo ringraziare tutti i membri della *Commissione Fiera*, persone di cui mi fido ciecamente e a cui sono riconoscente per il supporto e l'aiuto incondizionato

durante questa esperienza. Devo dire grazie poi a tutti i responsabili dei padiglioni, che hanno condiviso il percorso organizzativo ed il carico di responsabilità, e a tutti coloro che hanno dato il loro contributo nelle serate».

Di pari passo, Lorenzo ci tiene a ringraziare anche tutti coloro che hanno lavorato "nell'ombra", ma il cui contributo è ed è sempre stato imprescindibile.

«Ci tengo a ricordare con grande affetto i pomeriggi passati più di dieci anni fa ad aiutare "Sandrone" Lorenzetti a realizzare il pavimento della birreria, insieme a tanti altri ragazzi. Quanto si rideva! È un ricordo che custodirò preziosamente. Per la Fiera "di oggi", devo ringraziare Andrea Vannini e la sua commissione per la manutenzione della valle, insieme a Guido Landozzi. Ma anche Gabriele Nanni per i lavori all'impianto idraulico, Fabio Papini per quello elettrico, Gigliola Donati per la realizzazione della brochure e Fabrizio Landini che ha contribuito alla preparazione 'strutturale' dei padiglioni. Tutti hanno portato un contributo prezioso. Devo poi ringraziare il Presidente di Società Marco Meini e il Consiglio, in particolar modo la commissione Economato di società per il supporto nella fase di approvvigionamento e i due cassieri, Luca Sani e Loriano Filippini, per tutte le nottate fatte. Infine, devo dire grazie anche all'Onorando Priore Davide Losi e ai vicari che mi hanno dato una grande mano, ma soprattutto un grande stimolo».

Aggregazione è l'altra parola chiave. Che fa rima, appunto, con partecipazione.

«Stando dietro alla macchina organizzativa – racconta Lorenzo – ho capito quante persone stiano dietro alla *Fiera*, tutte fondamentali. Credo che sia questa la cosa più importante: creare rapporti e dialoghi tra persone, fare ognuno il primo passo per il confronto, una relazione che si crea e che permette di conoscersi sempre meglio. Una componente essenziale che, se vista nel modo giusto, non può che rappresentare una risorsa importante per la Contrada».

La riflessione di Lorenzo apre degli spunti di riflessione interessanti e suggestivi e per niente banali: sentirsi tutti anelli di una stessa lunga catena ognuno con le sue caratteristiche e peculiarità, ma tutti legati gli uni agli altri. Una dote importante ed emblematica, da custodire e conservare specie nei momenti di tensione.

Ma quale sarà la *Fiera* del futuro?

«Non so quale sia la risposta corretta da dare – risponde infine Lorenzo – ma so che va custodita con grande cura e cautela, cercando al tempo stesso di essere innovativi e ricchi di idee. Guardo sempre con ammirazione gli anni passati e, proprio per questo, oggi dobbiamo essere anche di stimolo per il futuro. La *Fiera* deve essere un momento dove "si sta bene"».

Il pensiero di Lorenzo rappresenta il punto focale di un evento che si ripete annualmente, più o meno con lo stesso canovaccio. Però ogni Fiera gastronomica sembra sempre unica e uguale solo a se stessa. Perché il momento è diverso, perché l'annata è diversa, perché ognuno riesce a viverla in maniera diversa anno dopo anno. Però è anche vero che tutti fanno in modo, a seconda delle proprie disponibilità e potenzialità, di poterci essere e di poter dare il proprio contributo. Ed è forse questa la cosa più preziosa da conservare, oltre che quel senso di orgoglio per riuscire a far ripetere tutto questo ogni estate.



LA FOTOGRAFICA —



GITA A SALTALBERO



CAMPOSCUOLA DEI CITTONI



TORNEO SCATTABALZA





TORNEO DEI PICCOLI BALZELLATORI



TORNEO MIRKO DI SEVO



LO SAI O TIRI A INDOVINA'





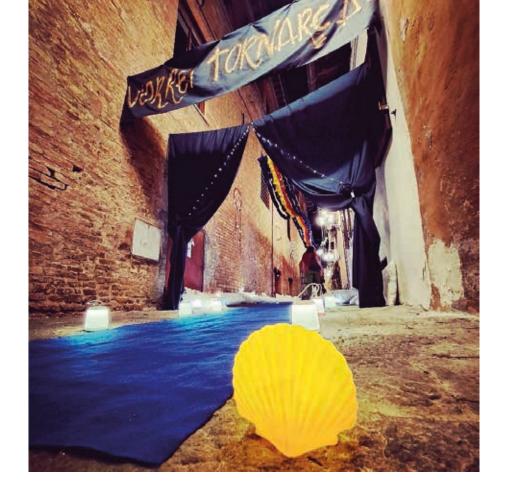
CERIMONIA DEI NOVIZI





PINKPARADE









IL TABERNACOLO







IL MINIMASGALANO

IN MEMORIA — DI GUIDO GINANNESCHI —

- DANIELE MAGRINI -

uella giacca bianca era il simbolo inequivocabile di un'eleganza solare che segnava i giorni felici delle dolci estati di un Nicchio giovane e vincente. Guido Ginanneschi la indossava nelle grandi occasioni con portamento distinto, in un perfetto mix cromatico con il grande fazzoletto azzurro legato al collo. L'immagine che ne scaturiva era quella di un Priore autorevole e mai banale, che sapeva unire la saggezza alla vivace passione nella guida salda di un popolo creativo per natura ed effervescente per cromosomi, come quello del Nic-

Formidabili quegli anni, non appaia frase scontata. Perché è pur vero che scavare nelle memorie riporta al tempo della giovinezza, quando tutto ora appare bello come un impossibile remake in cui ci piacerebbe essere catapultati. Ma per il Nicchio furono anni di passaggi generazionali importanti. E Guido Ginanneschi, che fu Priore dal 1978 al 1983, seppe essere nello stesso tempo artefice di quel momento di trasformazione, e tenace mediatore nelle fasi più aspre.

Nel salotto della sua casa di al-



lora, a Santa Regina, ospitò partecipate riunioni suddivise per generazioni: i giovani, i nicchiaioli di mezza età, quelli un po' più avanti con gli anni. C'erano, a confronto, visioni diverse della Contrada, dello stare insieme in Società, di come conciliare l'indubbia autorevolezza di chi aveva fatto grande

il Nicchio, con l'esuberante arrembaggio di tanti ragazzi volenterosi di vivere la Contrada a pieni polmoni. Si ragionava profondamente più di come dovevamo essere noi nicchiaioli alle prese con un mondo in fermento che stava cambiando, invece che di fantini di riferimento e lotti di cavalli.



Un Priore più adatto a quel momento storico del Nicchio non ci poteva essere. Perché Guido Ginanneschi era medico capace e stimato, abituato ad ascoltare pazienti preoccupati e a calmarne le paure. Era stato anche consigliere comunale, per amore di Siena: tutte esperienze di mediazione e ascolto, che aveva saputo mettere a frutto nel guidare la navigazione del Nicchio a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta, talvolta soggetta a tempeste.

Fu anche per questa sua capacità di evitare gli scogli, che il Nicchio riuscì a raggiungere l'agognata vittoria del 1981. Ercolino e l'amatissimo Balente furono gli interpreti mirabili di quell'esuberanza giovanile che aveva trovato nella bella e giovane capitana Lucia Cioni, il simbolo di un nuovo protagonismo.

Non si badi al tocco della fortuna riguardando quel Palio segnato dall'ardita manovra di Marasma. Il Nicchio doveva vincere perché era tempo che vincesse. Per segnare la piccola grande storia della nostra Contrada, anche con l'apoteosi dello straordinario Corteo di carri gaudenti e belle sirene, che il Priore Ginanneschi affidò con lungimiranza alla creatività di chi seppe farci gioire in modo epico.

Vittoria giovane, certo. Ma si guardi bene la foto della dirigenza vittoriosa. Intorno al Priore con la sua giacca bianca, ci sono il fantino Adolfo Manzi, la Capitana Lucia Cioni a braccetto con il Vicario generale Duilio Sprugnoli, a fianco di Marcello Giachetti, Mangino come Silvio Griccioli e Franco Filippini, nella foto collocati all'altro lato di Ginanneschi. Proprio tra Marcello e Duilio, spunta il volto di Enzo Marzocchi e oltre la chioma di Lucia, si erge l'indimenticabile Donde. E poi, dietro al Priore ecco mezzo viso di Pippo. Appena più in alto c'è il profilo di Achille Neri che emerge tra Pietrino e il Bonelli. E poi ancora, il Bombarda, il Tamburo, Guido il Persi. Facce del Nicchio di tutte le età unito, insomma, come Guido Ginanneschi aveva voluto, perseguendo questo obiettivo con grande autorevolezza, ma anche con quella genuina passione che sapeva esprimere in modo naturale e spontaneo. Anche solo con un gesto, come quel saluto dalla finestra della sua casa in via di Città, al passaggio della nostra comparsa per l'ultimo Giro. Nessuno pensò che fosse il suo commiato.

Così come era stato un esempio di dirigente illuminato durante il suo Priorato, Guido ha saputo essere un ex dirigente in modo esemplare. Non è sempre facile, né scontato. E tra i Maggiorenti, nell'ultimo periodo come Pro Rettore, ha sempre portato quella pacatezza che gli era congenita, addolcita anche dalla gioia per la nascita del nipotino, a cui l'amato figlio Antonio ha dato il nome di Giulio, il fratellino scomparso troppo presto.

Talvolta nei ricordi narrati da Guido affioravano ancora i guizzi di uno spirito libero, che sapeva essere ironico, divertire e divertirsi, come un altro "ragazzo di Santa Regina", il Capitano vittorioso Luigi Vigni, a cui era legato da antica amicizia.

Se ne sono andati quasi insieme: Luigi a dicembre 2022, Guido rincorrendolo nove mesi dopo. Come a volte facevano, aspettandosi dopo una cena in Contrada: «Fai piano, o che hai furia», diceva l'uno all'altro. E poi camminavano insieme verso Porta Pispini. In certe notti stellate in cui è più dolce raccontarsi le vittorie del Nicchio.



DI NOBILTADE — SFOGGIO

n occasione della Festa Titolare dell'agosto 2023 sono state rinnovate le monture del giro della Nobile Contrada del Nicchio. Il rinnovo, che parte da un'approfondita ricerca storica, rappresenta il culmine di un lavoro pluriennale, portato avanti in modo particolare dalla Commissione Economato e dalla Commissione Patrimonio Storico, Artistico e Archivistico, che si sono avvalse della preziosa collaborazione del Prof. Michele Occhioni, storico dell'arte. Le nuove monture, pensate per essere eleganti e pratiche allo stesso tempo, sono il frutto di un progetto minuzioso, seguito con grande cura in ogni fase della sua realizzazione, dalla scelta dei materiali utilizzati a quella dell'iconografia da adottare, giungendo ad una resa estetica che valorizza al massimo le peculiarità dei nostri colori e arricchisce ulteriormente l'evoluzione storica dei costumi della Contrada.

Il video che potrete visualizzare scansionando il QR Code, ripercorre le tappe di questo minuzioso lavoro.







MOCCOLO E WINCHESTER

a cura di Francesco Vegni

erte volte basta una semplice frase per innescare una catena di ricordi, scolpiti nella nostra mente come manifesti di un tempo che non c'è più, ma che ci ha segnato profondamente.

Quando sentiamo la frase «Si fuma e si va a letto» non possiamo fare a meno di pensare a chi quella frase l'ha resa un mantra per intere generazioni di nicchiaioli, che non ha niente a che vedere con il fumo, ma che riporta alla memoria serate (nottate!) infinite a parlare con Sandro. A quelle notti nessuno voleva rinunciare, neppure quando finivano le sigarette. Come quella volta che stavano per andare tutti a letto ma Sandro, vedendo passare un ignaro Checcone a tarda ora esclamò: «Checcone ce l'ha le sigarette!» e la nottata venne prolungata.

Con Sandro si poteva parlare di tutto, vista la sua vasta cultura e la padronanza che dimostrava su qualunque argomento, passando senza problemi dal calcio alla Divina Commedia, dalla pesca al latino. Intelligenza unica, abbinata ad una grandissima generosità, come piace ricordare a Claudia: «A casa mia, quando c'era un problema, lo risolveva sempre Super Sandro. Tra una ripetizione di latino e l'altra a quella dura di Chiara (Sic!), abbiamo passato pomeriggi interi a parlare. Quante risate... Come una sera della Pizza in società, avevo cinque anni, mamma e babbo non capivano perché mi alzassi di continuo; alla fine scoprirono che an-



davo da Sandro, che mi riempiva sempre il piatto di pasta».

Sandro ha vissuto la Contrada in modo intenso e spontaneo, rappresentando un punto di riferimento per molte generazioni di nicchiaioli, a cui ha trasmesso la voglia di stare insieme ed il senso di appartenenza che lo contraddistinguevano. Da Presidente della Commissione Gioventù è riuscito a dare un'impostazione genuina alle varie attività: è stato il primo a organizzare i campi scuola come li conosciamo oggi, anche se l'approccio assomigliava più al campo scuola dei cittoni che a quello dei cittini. Ha lasciato un segno importante anche come allenatore delle squadre di calcio del G.S. Pania, sia maschile che femminile, ruolo che ha ricoperto per molti anni.

Per tanti, Sandro rappresenta gli anni del divertimento e della spensieratezza, segnati dalla sua immensa disponibilità, dalla sua ironia, dalle battute sempre pronte e mai banali, dai soprannomi più impensabili: fu Sandro a trovare il soprannome per un nicchiaiolo che era solito comparire solo a tarda notte, e che venne prontamente ribattezzato Batman; o a una famosa coppia di alfieri di Piazza che una sera decisero di vestirsi da spazzini, dediti principalmente alle "colazioni e alle merende", scatenando la fantasia di Sandro, che li chiamò Winchester e Tanacca. Un altro esempio ci riporta ai pomeriggi di Fiera, quando al Ristorante c'erano montagne di piatti da lavare e si sentivano 'invocazioni' non proprio convenzionali nei confronti del Signore; un giorno, quando tali 'invocazioni' superarono la soglia consentita, Sandro tirò fuori dal ci-



lindro altri due soprannomi geniali: *Moccolo* e *Rosario*.

Sui pomeriggi e le serate al Ristorante nei giorni di Fiera, proprio Moccolo ne ricorda una su tutte: «Sandro faceva il collegamento tra la cucina e il servizio. Un pomeriggio mise me e Matteo Gistri a contare i piatti con Nara: ogni 50 piatti si beveva (a cena c'erano 250 persone...). A metà serata c'era Sandro che discuteva con Nara, chiusa nell'ascensore, dopo che io avevo fatto uscire un carrello col Gistri sopra». Un'altra sera ospite del ristorante c'era l'Arcivescovo, il tavolo del quale fu affidato da Sandro ai camerieri che sentivano maggiore vicinanza al Signore: Moccolo e Rosario. Come di consueto a fine serata lo chef veniva premiato dal presidente, Angiolino in quell'occasione, ma quell'anno tutte le sere venivano scelti uno o due camerieri per la premiazione; quella sera, sempre grazie a Sandro, la voce di un inconsapevole Angiolino sentenziò: «Premiano i giovani emergenti Moccolo e Rosario!».

A quei tempi il Ristorante era il centro del divertimento e a fine se-

rata i nicchiaioli salivano in terrazza. Sandro aveva fatto anche un CD appositamente per sollecitare i commensali a scendere di sotto, con molte canzoni degli Skiantos per rendere ancora più esplicito il messaggio. «Nel '98 si fecero anche le magliette col soprannome e i numeri dati a tema: Ciccio poliziotto (113), Winchester pompiere (115), *Moccolo* (666), Sandro (00) ecc.». L'estate del '98 rappresentò il culmine di un periodo unico, segnato indelebilmente dalla vittoria del Palio del 16 agosto. Una delle immagini più significative al riguardo, raffigura Sandro vestito da abate durante la festa della vittoria, mentre coordina i frati bevitori. Ricorda Winchester, al secolo Riccardo Cini: «Una delle mattine dei giorni di festa ci eravamo radunati per fare delle cose, ma all'appello mancavano il Ticcino e il Cittone. Più tardi scoprimmo che si erano addormentati nella 'tenda delle meretrici' in Fieravecchia e Sandro, che non li aveva visti, ci si era sdraiato sopra».

Erano tempi meravigliosi e indimenticabili per chi li ha vissuti, in

cui non mancavano scontri e prese di posizione anche forti, ma che presupponevano comunque un approccio più spontaneo e umano. Erano anni in cui ogni occasione era buona per stare insieme, come il particolare viaggio di un gruppo di nicchiaioli verso il palio di Buti, a gennaio. Alcuni partirono prima, mentre Sandro li avrebbe raggiunti con la sua 'Ritmo', con Gianmarco e Cesarino. La 'Ritmo' però si ruppe. Sandro decise di andare ugualmente a Buti prendendo il camioncino e così li mise tutti e due nel cassone scoperto, facendogli fare lì tutto il viaggio. Cesarino è stato anche aiutante muratore di Sandro. Una volta, mentre lavoravano a casa del *Paciocco*, Sandro disse a Cesarino che non avrebbe mai dovuto aprire la cassapanca nel corridoio, perché il mostro di Sant'Eugenia poteva averci nascosto dentro ossa di postini e di altri rompipalle: Cesarino, terrorizzato, non aprì mai la cassapanca!

Ecco la magia di certe frasi: innescano una catena di ricordi infinita. Ognuno di noi avrebbe da raccontare piccole e grandi storie di vita contradaiola in cui Sandro è sempre presente, perché è stato una presenza costante, una figura in grado di legare più generazioni, un amico schietto e fedele con cui potevi sempre scambiare quattro chiacchiere. Ci sarebbero migliaia di aneddoti da raccontare, ma questo articolo ha uno spazio limitato. Possiamo però continuare a parlarne in una delle tante notti infinite alla Pania, tutti insieme, dalle generazioni più grandi a quelle più piccine, come piacerebbe a lui, con la voglia di ridere e di non abbattersi mai. Con una promessa però: si fuma e si va a letto!





CIAO FABRIZIO -

- GIANGI E MARCO MOVILLI -



Era dedito alla battuta e allo scherzo,
ma ce ne ha fatto uno che non ci saremmo mai aspettati.
Fabrizio, per tutti Buzzo, una domenica ci ha dato l'ultimo saluto.
Nella mia mente avevo la consapevolezza di aver perso il babbo,
ma in questi giorni ho realizzato e apprezzato anche quello che lui ha rappresentato per tante persone:
quel punto di riferimento e di gioco che era per tanti contradaioli di tante generazioni; sono stati
raccontati mille aneddoti che hanno fatto sorridere tutti; persona molto incline alla polemica, ma che di
fronte ad una richiesta di
aiuto non si sarebbe mai tirato indietro.

Il gran numero di persone che sono passate o anche solo con un messaggio hanno fatto sentire la loro presenza è stato infinito e a queste io posso solo che dire "GRAZIE".

Per sempre Buzzo, per sempre babbo.

Marco e Giangi





abrizio, per tutti *Buzzo*, ci ha lasciati una domenica d'autunno. Un altro pezzo di Contrada che se n'è andato ma che resterà indelebile nei ricordi di tutti i nicchiaioli che hanno avuto la possibilità di poterlo vivere a pieno. Resterà indelebile il suo modo di fare, diciamo, "schietto"!

Un modo di essere che ricorre nei tanti racconti di tutte quelle persone, di tutti quei contradaioli, di cui ha incrociato il cammino.

«Buzzo era polemico e non era un caso che in occasione di tutte le *Fiere gastronomiche* si tenesse una cena a tre: lui, il *Polemico*, Gilbe, lo *Scoglionato*, e Paolo Rigacci, il *Lezzo*».

Questo ricordo di *Checcone* fa scappare un sorriso, perchè a Fabrizio «non gli andava mai bene niente!» ma era proprio questo suo modo di essere che lo rendeva speciale.

Perchè anche se la sua indole "polemica" ha sempre rappresentato il suo "marchio di fabbrica", al tempo stesso era quella che lo rendeva genuino, autentico, sempre pronto alla battuta, alla presa in giro.

Una persona umile, che solo nel 2010 era riuscito a coronare il suo sogno di entrare in Piazza. Doveva entrare nell'81, ma all'ultimo momento non poté farlo e a prendere il suo posto fu *Treno* e poi nel '98 e questa volta a prendere il suo posto fu Massimo Gistri. Nel 2010 finalmente riuscì a vestire i colori del Nicchio, nel *Popolino*. E nel suo sguardo fiero e un po' commosso, si legge tutto l'amore verso la sua Contrada ed i colori che tanto amava.

Buzzo ha rappresentato per molte generazioni un riferimento importante, con il suo modo di fare schietto, ma giocoso. Magari a volte poteva sembrare quasi scontroso, ma questo suo essere è sempre andato di pari passo alla sua generosità: sempre pronto a tendere una mano verso chi ne avesse bisogno. Come quando dopo la strage di Bologna non se lo fece ripetere due volte ed insieme ad altri contradaioli andò a donare

il sangue per le persone che rimasero ferite nell'attentato del 2 agosto 1980.

Ed è proprio nei racconti della gente, nel ricordo delle persone, che *Buzzo* resterà sempre parte della storia del Nicchio. E tutte le volte che penseremo a lui uscirà un sorriso, lo stesso sorriso che è spuntato sulle labbra leggendo le parole di *Checcone*. Nessuno se ne va davvero, finchè resta vivo nella mente di chi gli ha voluto bene. Ci piace pensarla così.

Ciao Fabrizio. Ciao Buzzo.

- MAURA MARTELLUCCI -

i incammino verso i Pispini un sabato mattina. L'orario è strano: mezza mattina. I pensieri banali: chissà se stamani ci sarà "gente" o se hanno preferito il mare, certo sarebbe un peccato, ma se in altro momento non si poteva fare. Poi svolto a capo ai Pispini e inizio a vedere la famosa "gente". Eccome. In poco tempo la chiesa di Santo Spirito, che è piccola piccola proprio non è, si riempie letteralmente di tutta quella "gente" venuta (da Siena e dalle sue parrocchie extra moenia, fin da Pari e oltre) a rendere omaggio alla memoria di don Salvatore Sacchitella, in occasione dell'uscita del quaderno a lui dedicato e voluto fortemente dalla Fondazione Monsignor Orlando Donati.

Il progetto si era fermato per il Covid, ma mai accantonato e finalmente ha preso forma concreta. Ma, del resto, visto a chi era indirizzato non poteva essere diversamente.

Di don Salvatore Sacchitella (Salvatore, Tore, talvolta, per i suoi fedeli che erano anche amici nella maggior parte dei casi) hanno tracciato la vita e l'operato religioso l'arcivescovo di Siena, cardinale Augusto Paolo Lojudice e il ve-



scovo emerito di Fiesole monsianor Mario Meini.

Ha rivissuto nelle menti e nei cuori di chiunque stesse ascoltando, attraverso le loro parole, la figura di questo sacerdote schivo e umile nel senso più profondo che il termine porta con sé. Un esempio, citato anche nel corso della presentazione, né è emblema: don Salvatore era diventato monsignore, ma lui zitto. Solo pochi intimi ne erano al corrente. Lo aveva vissuto come momento di crescita interiore e di cammino verso Dio, non come una carica che avrebbe virato in qualche modo la sua vita che aveva la sua ragione di essere solo nel servizio verso i parrocchiani. Questo qualsiasi titolo ci fosse davanti al suo nome.

Sfogliando le pagine di questo "quaderno" semplice nella veste (a lui sarebbe piaciuto) ci accorgiamo essere, in realtà, di fronte a pagine piene zeppe di ricordi, pensieri, momenti, aneddoti, di cuore, di affetti, amicizie (a lui sarebbe piaciuto).

Sfogliandolo ci si snoda davanti la vita di quest'uomo che ha sempre lasciato un segno in chi lo ha incrociato lungo il cammino: negli anni del seminario quando iniziava quel percorso di cammino sacerdotale così fortemente voluto in età matura dopo aver vissuto la "vita del mondo"; nella sua grande preparazione teologica e liturgica riuscendo a rendere comprensibili ad ogni fedele passi non certo sempre facili (andate a leggere una





scelta delle sue omelie pubblicate in appendice al volume e capire con quale semplicità ma efficacia sapeva comunicare); nel suo operato come parroco nelle sedi a lui destinate; nel suo impegno con i bambini; nel suo impegno nell'Azione Cattolica; nel suo impegno con l'UNITALSI per i pellegrinaggi a Lourdes. Nel Nicchio. Il suo Nicchio.

E riga dopo riga le parole che in ogni ambito lo descrivono si ripetono incessantemente: semplice, mite ma profondo, grande educatore, sorridente, un uomo che viveva nella gioia perché comunicava gioia, un uomo che fino all'ultimo ha dato in silenzio (non si fa forse così il "bene"? Il bene si fa e basta).

E al ricordo ufficiale si sono unite poi le voci dei presenti che con le loro testimonianze, che siano stati parrocchiani, amici o contradaioli, ci hanno fatto scoprire ancora (finiremo mai di farlo?) aspetti, eventi, gesti, sfaccettature di quella, in realtà, grande e complessa e completa figura che era don Salvatore. Dalle loro parole è affiorato il suo lato passionale; la sua dedizione al prossimo con gesti apparente-

mente minimi (parroco di Pari, si era preso l'incarico di trovare ogni domenica tre giocatori di carte per far compagnia a un anziano invalido che non poteva uscire di casa); il suo amore per il Nicchio e il suo impegno come Correttore, amore abbondantemente ricambiato da tutti i contradaioli (che fossero credenti o meno).

Salvatore (concedetemelo: io lo chiamavo davvero così, come, del resto, davvero così, semplicemente, lo chiamavano tutti quelli che gli volevano bene. E il chiamarlo per nome non era una mancanza di rispetto verso il suo abito sacerdotale ma era perché tutti lo sentivamo parte delle nostre vite, della nostra famiglia, qualunque essa fosse), Salvatore, dicevo, è stato di nuovo, quel sabato mattina, in mezzo a tutti (se esiste poi un momento in cui non c'è). Chissà se nella sua indole schiva e minimalista, si sarebbe sentito imbaraz-

zato di fronte a un tale tripudio di affetto. Forse avrebbe pensato: ma voi che state pure ammassati e fitti in chiesa non avete niente di meglio da fare oggi? Oppure, forse, per quella semplicità e umiltà tante volte ricordata, avrebbe abbassato lo sguardo e sarebbe rimasto in silenzio, come faceva, da vivo, quando qualcosa che lo riguardava gli pareva immeritata. Come, se nel suo cuore, si fosse fatto tatuare "Domine non sum dignus". Con accanto, però, lo stemma di una conchiglia.

ALLA SCOPERTA — DEL RIONE

PER LA CASA DELLE OPPORTUNITÀ -

- EMMA SARRI E CAROLINA RADI -

abato 21 Ottobre, abbiamo avuto l'opportunità di passare una mattinata in compagnia di alcune associazioni, passeggiando con loro per il rione ed esplorandone la storia.

Unione Ciechi, Ass. Autismo Siena Piccolo Principe, Sesto Senso, Bollicine e Asedo, sono associazioni che hanno preso parte ad una co-progettazione con il comune di Siena chiamata Si Siena Sociale, insieme alla Cooperativa Valle del Sole e la Società della Salute.

Un progetto che si è evoluto con *La Casa delle opportunità*: un appartamento in via dei Pispini, messo a disposizione delle associazioni dalla *ASP*, inaugurato nella seconda metà di novembre, destinato ad attività, laboratori, azioni di socializzazione e familiarizzazione con il quartiere in cui gli attori sono le persone con disabilità del territorio senese.

Gli incontri tra le associazioni coinvolte e la Contrada, hanno avuto l'obiettivo di consentire ai ragazzi di familiarizzare con il nostro rione in virtù proprio di questo appartamento, nel quale si terranno anche residenzialità brevi dei ragazzi.

Per approfondire il significato e l'importanza del progetto, abbiamo parlato con una coordinatrice della *Cooperativa Valle del Sole*, che si occupa di progetti del *Dopo di Noi*, tesi ad abituare i ragazzi a fare 'palestra di autonomia', cioè imparare ad apparecchiare, sparecchiare, stare insieme, in poche parole a cavarsela da soli, cosa per niente scontata.



Sono previsti anche laboratori di pittura, ceramica... perché per alcuni ragazzi anche fare un laboratorio di 30 minuti non è così banale. Una volta al mese poi i ragazzi dormono nella struttura, per vivere un giorno e mezzo fuori casa. Tutto questo con l'obiettivo di abituarli ad essere autonomi, anche attraverso queste esperienze.

Soprattutto con certe disabilità la famiglia è fondamentale e poter fare un'esperienza di questo genere serve sia ai ragazzi per abituarsi, ma anche alle loro famiglie, perché il sistema familiare tende a concentrarsi sul figlio diversamente abile ed esperienze di questo tipo sono importanti per riuscire a trovare un equilibrio.

Tutte le persone coinvolte hanno accolto positivamente l'accoglienza e la partecipazione alle attività che gli ha riservato la nostra Contrada, proprio perchè vista la collocazione dell'appartamento, è importante la familiarizzazione con il rione attraverso il quale dovranno muoversi.

Abbiamo passato una mattinata veramente piacevole in compagnia di tutti e abbiamo imparato tantissimo riguardo all'operato di queste associazioni che compiono quotidianamente un lavoro eccezionale.

Abbiamo riscoperto alcune "chicche" del nostro rione che spesso tendiamo a dare per scontate e per queste ragioni ringraziamo per prime Stefano Bugnoli e la Commissione Solidarietà per questa bellissima iniziativa e tutte le associazioni che hanno partecipato, perchè siamo sicuramente uscite più arricchite da questa esperienza.

———— I SONETTI DEL 1734 PER LO SCOPRIMENTO DELL'INSIGNE PITTURA IN SAN GAETANO

- ROBERTO CRESTI -

ra l'immensa mole di documentazione custodita in quei "tesori di carta" che sono gli archivi storici delle diciassette Contrade, secondo la felice definizione offerta da Giuliano Catoni nel 1983, un posto di riguardo lo occupano i sonetti e, più in generale, le composizioni poetiche (madrigali, odi, inni, canzoni, laudi, acrostici) editate da ognuna di loro nel corso dei secoli, in un arco temporale che dalla fine del XVI secolo, quando se ne rintracciano gli esemplari più antichi, giunge sino ai giorni nostri. Le occasioni per stamparli potevano essere le più disparate, anche se di

norma ciò avveniva per la vittoria di un Palio e in onore del santo patrono per la Festa titolare, né più né meno come adesso, secondo l'uso, ben radicato in ambito italiano almeno fin dal Quattrocento, specie nella Firenze medicea, di celebrare con la poesia gli eventi festivi cittadini.



AFFRESCO SULLA VOLTA DELL'ORATORIO RAFFIGURANTE SAN GAETANO CHE PRESENTA A CLEMENTE VII LA REGOLA DELLA CONGREGAZIONE DEI TEATINI- NELLO SCOPRIMENTO DELL'INSIGNE PITTURA; E ARCHITETTURA

FATTE NELLA CHIESA DI S. GAETANO

SIG. CAV. GIOSEPPE NASINI,

SIG. ANTONIO DONNINI.

SONETTO

SONETTO

Alludefi all effer evicamente espressi il Santo in atto di fare in mano di Papa CLEMENTE VII. i voti folenti, e cuti dar cominciamento al suo lstituto.



Al' era allor, che feo la gran promella GABTANO, e a fin recola valta idea; Tal di Pietà, di Fè, di Zelo avez Celefte immago nel fembiante imprella.

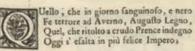
Tutta del cuor l'ardente vampa espressa Non ha il Pennello, e tanto ei non poteas Che quanto Iddio nella bell'Alma sea , Noto appieno non era anche a Lei stessa.

Ma ciò, ch' occhio mortal vide, o comprese, Animò coi colori Arte ingegnosa, Che l'opra eccelsa ad eternare imprese.

L'ingorda Età l'ammiri a e vergognofa Il dente avvezzi a rispettar cortese Quel Fatto illustre, e questa Man famosa.

SONETTO





Quei, che per non calcato ermo fentiero Trova in povera vefte e feettro, e regno, E di novella Prole alto fostegno Piega la fronte al Successor di Piero:

E quel vago ornamento. ah ! ch' ivi ammir Opre d' Ingegni pellegrini, e chiari, Cui pochi eguali in ogni età timiro.

Frema or l'invidia, e il bieco gazrdo a i rari Pregi espressi ne volga in breve giro, E meglio il Vero a rispettare impari. Allusivo all' offere eappresentata l' Esaltanesne della S.

Grece, che su il giorno in cui S. GAETANO
dit principia alla sua Religione.



Cco la Croce: infra le nubi io scerno L'augusto sfolgorar Legno di vita, Che l'erto calle sanguinoso addita, Onde si poggia al gran Trionso eterno.

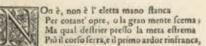
Al vivo lume, e più all'ardore interno Sorge il Tiene, ed altrui feco invita Della Croce a calcar la via finarrita: Bieco lo guata, e sbigottifee Avenno;

Ma frema pur i fu i generoli palli Eletto Stuol dopo cent' anni, e cento Gir dietro al Segno Trionfal vedralli i

E a suo scorno maggior, l' Esempio illustre Acciò per lunga età mai non sia spento, Eterno oggi so sa Pennello industre.

SONETTO





Tal noi veggiam con il leggiadra, e franca Maniera optar Coffui, che in van fi tema Al chiaro Nome omas l'ora fuprema Recat' invida età, che il crin l'imbianca.

Deh perchè, qual farà l' opra immortale, Non vuol natura accomunar la forte, Colfar l' Autore alla grand' opra eguale?

Vedriafi ogo" or pill vigorofo, e forte, Quali eterna Fenice, a fpiegar l' ale, Sorgendo a fuo piacer di greinbo a morte.

serva un discreto numero di queste composizioni, la più antica delle quali risale alla Festa titolare del 1771 (peraltro "solo" in fotocopia). Per rintracciare i primi originali, invece, si deve risalire ai sonetti del 1833 e del 1838 in onore di San Gaetano, e ai due distribuiti in occasione della vittoria riportata nel Palio del 2 luglio 1844 con il giovane Pietro Tarquini detto Bicchierino, verosimilmente a causa della dispersione della maggior parte del materiale sei-settecentesco. Ciò non significa che tutti gli esemplari precedenti siano andati perduti, poiché un gran numero di componimenti nicchiaioli, così come delle altre Contrade, sono custoditi presso la Biblioteca comunale degli Intronati. Tra questi, i più antichi sono due sonetti del XVII secolo (1690 e 1692), e ben sessantanove pezzi risalgono al Settecento.

Anche l'archivio nicchiaiolo con-

SONETTI STAMPATI NEL SETTEMBRE DEL 1734 PER L'INAUGURAZIONE

DELLA PITTURA SULLA VOLTA
DI SAN GAETANO ——

Come accennato, essi venivano distribuiti per lo più in caso di vittoria sul Campo e per la Festa titolare, ma non solo. In questo articolo vogliamo focalizzare l'attenzione, per l'appunto, su quattro sonetti stampati nel settembre del 1734 "appresso il Bonetti nella Stamperia del Pubblico" per celebrare l'inaugurazione del dipinto sulla volta della navata di San Gaetano, perché proprio dal loro titolo si può cogliere una notizia del tutto inedita, una vera e propria scoperta, sull'esecuzione di questo prezioso affresco. Esso raffigura San Gaetano che presenta a Clemente VII la regola della congregazione dei Teatini, un ordine di chierici regolari da lui fondato nel 1524 insieme a Bonifacio de' Colli, Paolo Consiglieri Ghislieri e, soprattutto, Giampietro Carafa, vescovo di Chieti (da cui il nome "Teatini") e futuro papa Paolo IV. Il Breve di fondazione della congregazione era stato ap-

provato dal papa il 23 giugno di quell'anno, e il 14 settembre i quattro lo presentarono solennemente in San Pietro dinanzi al delegato pontificio monsignor Giovanni Battista Bonciani, vescovo di Caserta (anche se nell'affresco è raffigurato Clemente VII, in realtà non presente quel giorno). Il dipinto è stato attribuito unanimemente a Giuseppe Nicola Nasini, al quale i nicchiaioli avevano affidato l'intero apparato pittorico della chiesa sin dal 1704, ma molti studiosi vi hanno notato un ampio intervento del figlio Apollonio. Dell'affresco sulla volta è conservato nel museo di Contrada anche la piccola tela che ne costituì il bozzetto preparatorio, questo senz'altro da riferire alla mano di Giuseppe Nicola, il quale, dunque, dopo aver composto personalmente la scena, ne lasciò parte dell'effettiva esecuzione alla

bottega e soprattutto al figlio; ma non solo, come vedremo tra poco. Anche perché si avvicinava agli ottanta anni (era nato a Castel del Piano il 25 gennaio 1657) e dipingere sulla volta dell'oratorio ormai doveva risultargli ostico. In effetti, morirà appena due anni dopo, il 3 luglio 1736, nella sua casa situata nella parrocchia di San Quirico e Giulitta.

Il 2 luglio di quel 1734 il Nicchio aveva vinto il Palio dopo appena tre anni dal precedente, ma nei giorni successivi, più che a festeggiare, la Contrada si impegnò a portare finalmente a termine la pittura sulla volta dell'oratorio, alla quale i Nasini dovevano lavorare da molto

tempo. Infatti alla data del 19 luglio il camarlengo registrò la spesa di 30 scudi (pari a 10 lire) consegnati al reverendo Tommaso Bonechi e a Giovan Battista Calci, in qualità di "deputati sopra alle pitture e palchi e ciò cho occorre per ornamento e benefizio della nostra Chiesa [...], per ultimare le pitture sopradette e ogni altro interesse cho appartenga alle medesime". Doveva trattarsi, ormai, delle sole opere di rifinitura, perché poche settimane dopo, il 27 settembre 1734, l'affresco, sopra il quale si può ancora leggere la data "MDCCXXXIV", fu inaugurato solennemente, come annota l'erudito Giovanni Antonio Pecci nel Giornale Sanese: "terminata di già dal cavaliere Giuseppe Nasini, pittore celebre, di dipingere la volta dell'oratorio di S. Gaetano della Contrada del Nicchio, fu scoverta alla veduta dell'universale e comunemente applaudita; furono in decorazione dell'autore publicati quattro sonetti". L'evento, dunque, ebbe una certa risonanza in città, ma ancor più l'ebbe per i nicchiaioli, i quali, "stante la pittura fatta nella volta della nostra Chiesa", spostarono al 1° ottobre, cioè ad inaugurazione celebrata, addirittura l'elezione della "sedia nuova", contravvenendo ai "capitoli" della Contrada, dove era stabilito che ciò doveva avvenire entro i primi di settembre di ciascun anno.

Anche il Pecci, quindi, fa riferimento ai quattro sonetti composti dal Nicchio per l'occasione, oggi alla Biblioteca comunale. Essi non vennero stampati separatamente, ma si preferì raccoglierli in un foglio singolo, per evidente comodità e risparmio di spesa, ponendoli su due colonne, uno sopra l'altro, con un titolo e una dedica unici. E proprio questi ultimi presentano una sorpresa non da poco, perché contrariamente a quanto asserito dal Pecci, i sonetti non furono dedicati al solo Nasini, ma anche ad un altro pittore che collaborò, con un ruolo evidentemente non secondario, alla loro esecuzione. Si legge, infatti: "Nello scoprimento dell'insigne pittura; e architettura fatte nella chiesa di S. Gaetano da' celebri, e virtuosissimi Signori Sig. Cav. Gioseppe Nasini, e Sig. Antonio Donnini". I componimenti stampati per l'occasione, quindi, svelano un contributo nella realizzazione dell'affresco sulla volta dell'oratorio nicchiaiolo, ad oggi



PARTICOLARE DELL'AFFRESCO RAFFIGURANTE SAN GAETANO CHE PORGE AL PAPA LA PERGAMENA CON LA PRESENTAZIONE DELL'ORDINE DEI TEATINI ——

inedito, del pittore, architetto ed eccellente quadraturista Antonio Donnini, nato a Bologna, dove si formò artisticamente, in una data imprecisata della seconda metà del Seicento. Pur non trattandosi di un nome particolarmente noto al grande pubblico, Donnini rivestì un ruolo non secondario nella decorazione senese della prima metà del Settecento, città dove si era trasferito verosimilmente all'inizio

del secolo, visto che gli sono stati attribuiti gli affreschi in trompe-l'o-eil nella volta della cappella Chigi del Palazzo di San Galgano, datati al 1710. Qui ebbe modo di collaborare con Vincenzo Ferrati, il più importante scenografo e quadraturista operante in città tra la fine del Seicento e i primi del Settecento (autore proprio delle quadrature), e soprattutto con il Nasini stesso (autore degli Angeli), contatto che







ISCRIZIONE ATTESTANTE CHE LA PROFESSIONE DELL'ORDINE DEI TEATINI AVVENNE PER LA FESTIVITÀ DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE —

spiega la sua successiva chiamata per l'affresco in San Gaetano. A Siena Donnini lavorò fino alla metà del secolo, sia per committenze private, come nel caso di Palazzo Ciani in via dei Pellegrini e di Palazzo Pecci in via del Capitano, dove realizzò il teatro privato, che per il Palazzo Pubblico, dove decorò le sale dell'appartamento del Capitano del Popolo (1735-39) ed eseguì pitture, architetture e oratto di fare in mano di Papa Cle-

nati della scena, della volta e dei palchetti del Teatro dei Rinnovati (1747). Quest'ultimo intervento, tra l'altro, ebbe vita brevissima, andando completamente perduto nell'incendio del 1751. Per quanto concerne l'intervento sulla volta di San Gaetano, non sappiamo esattamente come vi abbia partecipato, ma forse in aiuto soccorrono proprio i sonetti. Come accennato, essi sono disposti su due colonne, uno sotto l'altro, e mentre la coppia sul lato sinistro potrebbe riferirsi alla parte di lavoro eseguita da Nasini, probabilmente con la collaborazione del figlio Apollonio, quella sulla destra potrebbe rivelare proprio il contributo offerto da Donnini. Sopra i due sonetti sulla colonna sinistra, infatti, si legge: "Alludesi all'esser vivamente espresso il Santo in

con chiaro riferimento alla scena centrale della pittura, dove San Gaetano porge la pergamena con la regola dei Teatini al pontefice. I due componimenti sulla destra, invece, sono introdotti dal titoletto: "Allusivo all'essere rappresentata l'Esaltazione della S. Croce, che fu il giorno in cui S. Gaetano diè principio alla sua Religione". In questo caso il richiamo è alla parte superiore della composizione sulla volta, dove si notano degli angeli tra le nuvole che sorreggono la Croce. Il motivo per cui venne inserita questa scena è ben spiegato sia dalla pergamena che Gaetano porge al papa, dove si legge "Die XIV Sept(embre) MDXXIV" (ossia la data "14 settembre 1524") sia da una delle due iscrizioni ai lati del dipinto: la professione solenne della nuova regola dei Teatini in San Pietro fu compiuta il 14 settembre 1524, data in cui, per l'appunto, ricorre la festività dell'Esaltazione della Santa Croce, che perciò venne raffigurata nell'affresco. E potrebbe essere proprio questa la porzione della pittura da attribuire alla sapiente mano di Donnini, unitamente alla scenografia architettonica che la incornicia, trattandosi di un abile quadraturista particolarmente esperto nel dipingere anche su superfici curve come la volta a botte di San Gaetano. Il suo nome non compare in alcun documento o registro contabile della Contrada, né tanto meno in altre fonti o guide artistiche che più tardi menzioneranno l'affresco, e solo grazie ai sonetti del 1734 è stato possibile risalire alla collaborazione prestata nel completamento dell'opera. Un esempio che conferma ancora una volta quanto fondamentale sia proseguire, con passione e dedizione, nel lavoro di scavo e ricerca presso gli archivi e le biblioteche, a caccia di notizie inedite o poco note sulla secolare storia del Palio e delle

Contrade.



PARTICOLARE DELL'AFERESCO RAFFIGURANTE L'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE -



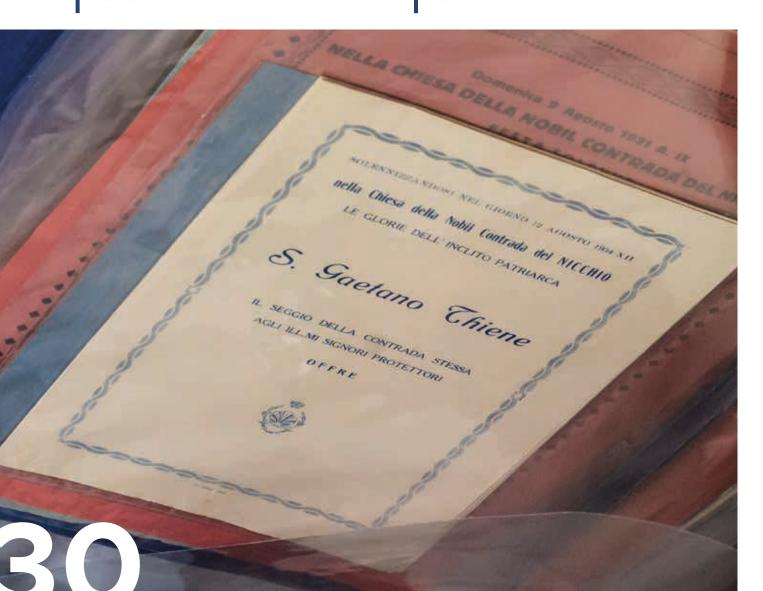
PILLOLE — DI ARCHIVIO

L'archivio della nostra Contrada torna ad aprire le sue porte e questa volta rivela alcuni dei sonetti storici degli inizi del Novecento.

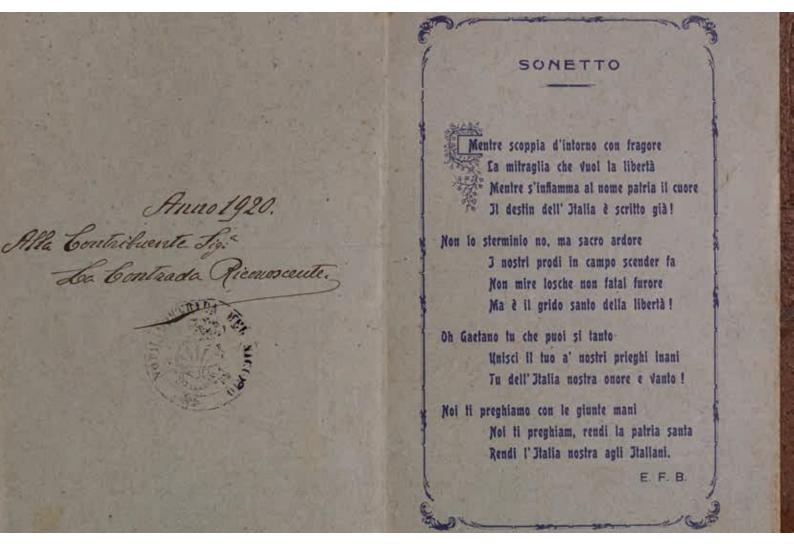
PAG. 30 - COPERTINA DEL SONETTO PER LA FESTA TITOLARE DEL 12 AGOSTO 1934 ——
PAG. 31 - BOZZA DEL SONETTO DISTRIBUITO IN OCCASIONE DELLA FESTA TITOLARE DELL'8
AGOSTO 1937 ——

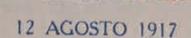
PAG. 31, 32, 33 - SONETTI DAL CONTENUTO PATRIOTTICO PUBBLICATI DURANTE LA "GRANDE GUERRA" IN OCCASIONE DELLE FESTE TITOLARI DEL 13 AGOSTO 1916, 12 AGOSTO 1917 E 11 AGOSTO 1918 ——

PAG. 34 - PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DEI NUOVI LOCALI DELLA CONTRADA NEI GIORNI SABATO 6 AGOSTO E DOMENICA 7 AGOSTO 1938 ——



Bedieve for the post of the formal and the second of the formal and the formal an





LA NOBILE CONTRADA DEL NICCHIO

NELLI ANNUA FESTIVITÀ

DT -

S. GAETANO THIENE

offre ai Benemeriti Protettori

SONETTO

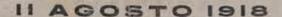
Divino GAETANO, onde un poema di earitade è la mirabil vita; o dolce Santo assunto alla suprema gloria che mai tramonta, aita, aita l

Vedi? L' umanità, qual se la prema uno spirto d' Averno, erra smarrita nella selva degli odii, e a sè l'estrema ora prepara... O Santo, aita, aita l...

Se nella morte non mutasti il euore, pronto soccorri: spengi deh, la face degli odii stolti, e accendi in tutti amore.

Rinsegna al mondo che legame d'oro di tutti i cuori, sol per cui la pace la terra incicla, è il Cristo almo tesorol





90,000,000,000,000,000,000,000,000

LA NOBILE CONTRADA DEL NICCHIO

NELL'ANNUA FESTIVITÀ

DI

S. GAETANO THIENE

OFFRE AI BENEMERITI PROTETTORI

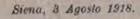
SONETTO

icordi, o Santo, quando il vincitore empio Tedesco, della grande Roma nel reo saccheggio, Te che, vivo aroma, avei negli atti, nel linguaggio e in cuore

la Carità di Cristo, in suo furore
gravò dei ceppi colla trista soma?
Ecco: la gente dura nell'idioma
ma più nell'alma, un'altra volta il fiore

O Gaetano, per la tua Thiene, che sente ahimè, del barbaro la pésta

danne, non l'odio, che non giova, O Santo, ma l'invitto valor, che muti in bene di vittoria e di pace il nostro pianto!





Nob. Contrada del Nicchio

Programma dei Festeggiamenti in occasione della inaugurazione dei nuovi locali della Contrada durante l'annuale festa del Fanto Titolare

GIORNO 6 AGOSTO

Gre 2C. - Ricevimento della Tignoria secondo l'antico Costume.

19.30 - Mattutino cantato nell' Graterio della Contrada.

" 21. - Illuminazione del Rione e musica percorrente le Vie della Contrada.

24 - Termine della festa.

GIORNO 7 AGOSTO

Gre 7 alle 11 Messe piane nell' Graterio della Contrada.

9,30 - Benedizione dei nuovi locali.

" 10. - Inaugurazione ufficiale con l'intervento clutorità Cittadine ed On. di Priori delle Contrade.

" 11. - Tolenne Messa cantata, col gentile concorso del Nicchiaiolo esimio baritono Elio eIngelini.

20. - Illuminazione del Rione, eseguita dalla Litta Italatesta.

" 21. alle 24. Concerto musicale eseguito, dalla R. Focietà Filarmonica di Tiena con scelto programma.

Saranno conferiti due premi di L. 30 e L. 20 alle due finestre giudicate meglio addobbate od illuminate.



"OSVALDINO"—— E LA PISTA DEI BARBERI

LE BOTTEGHE DEL RIONE

- GIULIO MANGANELLI -

C'era una volta....

- Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori. No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno

utti conosciamo le prime righe della fiaba di Carlo Collodi. A me piace usarle per iniziare questo breve racconto,perché anche qui si parla di un falegname e della sua bottega. Il legno, ce lo insegna *Pinocchio*, può trasformarsi in qualsiasi cosa. A Siena, ad esempio, diventa un gioco che non ha nessun altro bambino in nessun'altra parte del mondo, mentre qui ci "ruzziamo" tutti fin da piccini. È il Palio dei Barberi.

Questo gioco, così semplice, piace ai nostri cittini più di ogni altro oggetto che luccica nelle pubblicità e nei negozi,forse perché fa vivere emozioni vere, li riporta a momenti di grande felicità, a volte fa litigare, perché non sempre ci possiamo trovare d'accordo specie se di mezzo ci sono le Contrade, ma comunque diverte sempre, proprio come succede nei giorni del Palio. Basta avere un sacchetto con i Barberi delle diciassette Contrade, una pista dove farli ruzzolare e il gioco è fatto.

E con questo gioco, poi, si divertono anche i grandi che, per quegli attimi in cui i Barberi corrono sulla pista, tornano bambini, urlano, strepitano, si arrabbiano, esultano.

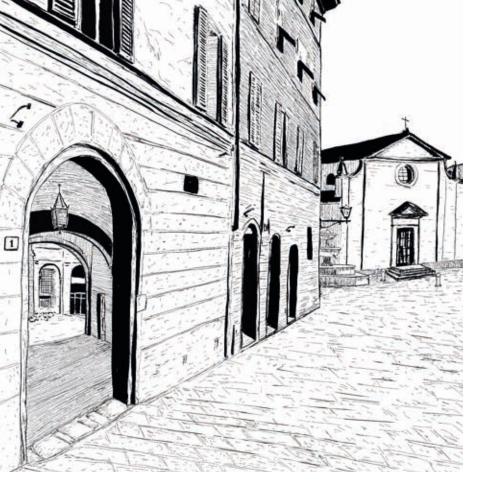
È ciò che succede giù nella valle per la *Fiera*, dove io non vinco mai niente e vincono sempre i soliti, e dove ogni tanto, anche fuori dalle serate della festa, ci troviamo tutti, piccoli e grandi, e stiamo insieme fino a notte fonda a giocare con i barberi. Quella è la pista con la P maiuscola, la pista di tutti noi nicchiaioli. Quella pista, che pensavo fosse lì da sempre, ho scoperto che è stata costruita da Osvaldo Del Santo, uno dei falegnami storici di via dei Pispini.

Osvaldino, così viene chiamato da tutti affettuosamente, lo Scozzese per i nicchiaioli della sua generazione, abita nel mio stesso condominio e un giorno, trovandolo all'ingresso, scherzosamente gli domando: «Perché non costruisci una pista dei barberi per la tua nipotina

e mia figlia: così ci giocano insieme nella corte e ci si diverte anche noi?».

«Esiste già, va solo restaurata – mi ferma subito. Ce l'ha Filippo, il mi' figliolo. Gliela feci quando era piccino. Per un periodo l'abbiamo tenuta qui nel nostro garage: era diventata un'attrazione. I ragazzi della zona si radunavano qui e ci passavano giornate intere. Mi ricordo che gli autisti del Train, mentre facevano salire e scendere le persone alla fermata qui davanti, aprivano lo sportello del *Pollicino* e si mettevano a guardare le *barberate*» ricorda Osvaldo.

«Tu sapessi quante ne ho fatte di queste piste – continua sorridendo –. Anche quella della Pania». Non lo sapevo in effetti. Incuriosito da questa rivelazione e sempre entusiasta di ascoltare le storie dei "vecchi" contradaioli, cerco di stimolare i ricordi di Osvaldo. «La costruii nel 1970 insieme ad Adige, me lo ricordo bene perché fu l'anno dopo la





vittoria del palio del 1969 – racconta -. Si fece tutto alla Pania, tranne alcune lavorazioni più complesse per cui un mio conoscente, si chiamava Cantagalli, ci concesse l'utilizzo del suo laboratorio fuori Porta Ovile, dove ora c'è una palestra».

1970: sono più di cinquant'anni che quella pista viene utilizzata per la Fiera Gastronomica. Non posso fare a meno di pensare a quante persone, anno dopo anno, ha fatto giocare e divertire. Mi vengono subito in mente tutti gli amici che si sono cimentati nella telecronaca, l'immagine dei bambini che fanno la fila per fare il mossiere e il giubilo di quell'unica volta che ho vinto la supercorsa da «prosciutto, spalla, due salamini, rigatino e quattro bottiglie di vino». Glielo faccio presente ma lui non commenta. Fa solo un gesto con la mano come per dire «un monte di gente» e gli occhi che si illuminano valgono più di mille parole.

Mi racconta poi di un altro episodio curioso: dei turisti, probabilmente americani, si divertirono talmente tanto a giocarci durante la *Fiera* che la fotografarono e se ne fecero fabbricare una uguale (più o meno) da una falegnameria di viale Toselli. Poi se la fecero spedire a casa, chissà come.

Ho sempre dato valore all'aspetto romantico del lavoro artigiano. Una

sedia, un tavolo, un mobile, possono essere testimoni di tante storie. Per questo forse ho sempre avuto, io che sono molto maldestro, una grande ammirazione per il lavoro manuale: la pazienza, la precisione. la conoscenza di trucchi e segreti del mestiere imparati da "ragazzi di bottega" e poi affinati con l'esperienza. Il gesto di prendere le misure per poi riporre la matita nel taschino del camice; piallare, levigare, assemblare, verniciare i pezzi di legno grezzo fino ad ottenere il lavoro ultimato che dalle sapienti mani del falegname passa nella vita delle persone e diventa qualcosa d'importante, ripagandolo di tutti gli sforzi. In questo senso, non credo che ci siano molti esempi più eclatanti di quello della pista di Osvaldo.

«Eh, caro Giulio - riprende il racconto mentre io sono ancora assorto nei miei pensieri - è passato tanto tempo. Avevo messo su bottega da poco quando feci quella pista. In via dei Pispini n.1 o, come si diceva allora, "a capo ai Pispini". Lì ci sono rimasto dal 1966 al 1996. Era grande, su due piani - Osvaldo descrive la sua vecchia bottega. Ci lavoravamo in sei: tre soci e tre dipendenti. Io ero uno dei soci. Al piano di sopra c'era il magazzino e sotto il laboratorio. Io cercavo di tenerlo sempre ordinato e pulito ma, capirai, un po' di pol-

vere c'era sempre. Poi quell'odore di legno che veniva dai mucchietti di segatura e riccioli, sparsi qua e là, ai piedi delle macchine. Mi sembra di sentirlo. In fondo alla bottega continua Osvaldo - appoggiati alle pareti, i pezzi di legno grezzo divisi per tipo, al centro della stanza un grande bancone da lavoro, pieno di scatolette: chiodi di tutti i tipi, ma anche viti, bulloni, martelli... Si faceva tutto, mobili, porte, finestre, infissi in generale. Poi, quando sono rimasto da solo, ho lasciato quel fondo ormai troppo grande e mi sono trasferito in una stanza in via San Martino all'altezza di via "Cane e Gatto", vicino alla vecchia macelleria di Emore. Ho continuato fino a pochi anni fa - conclude -. Gli ultimi lavoretti li ho fatti nel 2018, più che altro per piacere, dato che ero già in pensione. Ma il mio lavoro mi è sempre piaciuto, era faticoso, ma mi ha dato tante soddisfazioni ed ho continuato a farlo finché ho potuto. Pensa, ho iniziato nel 1950, quando andai a imparare il mestiere in una bottega in via San Quirico, dove ora c'è la società della Pantera. Ho fatto il falegname per quasi 70 anni».

La descrizione di Osvaldo è come quelle foto d'epoca della nostra città che ci suscitano tanta nostalgia ma che, dalle sue parole, sembrano sempre attuali. «Quando ho iniziato io, tutte le strade del centro storico erano ancora piene di negozi e botteghe artigiane. Soltanto nei Pispini c'erano tre forni, per dirne una. Poi, come sappiamo, piano piano il rione si è svuotato», conclude Osvaldo con voce un po' malinconica.

Nella vecchia bottega di Osvaldo oggi c'è una delle sedi dell'Università per Stranieri di Siena. Le botteghe artigiane sono sparite dal centro portandosi via un immenso patrimonio di esperienza e il loro ruolo di punto di riferimento per la comunità. Questa piccola rubrica, "Le Botteghe del Rione" non vuole però essere il classico articolo retorico sui "bei tempi andati".

Non possiamo opporci ai cambiamenti della società. È giusto ed è bello però ricordare, anche con un pizzico di nostalgica malinconia, un mondo vicino e nello stesso tempo antico che molti di noi non hanno conosciuto. È il valore di una memoria collettiva, da conservare e da custodire. Per evitare che si disperda facendoci dimenticare chi siamo e da dove veniamo.

DUE CHIACCHIERE — ALLA RONDINE

- A CURA DI MICHELE RUBINI -

Dal lancio del panino al Palio di Cianchino

Era passato da poco il tocco e stavo rientrando dall'ospedale in direzione Hotel "Il Giardino", dove c'era tutta la capitaneria a pranzo e ai quali dovevo consegnare il referto delle analisi del cavallo come mi avevano chiesto la mattina dopo la prova.

Quando arrivai *Chicco* era al tavolino con *Gigi* e *Misdea* impelagati nelle solite strategie che vengono fatte tra fantino e dirigenti. Il pranzo era belle finito e alcuni erano già andati a fare un tuffo in piscina. Io mi fermai a consegnare i fogli che avevo ritirato e a fumare una sigaretta.

Come mi sedetti, *Misdea* fece un salto e si infilò in piscina. «Questo un capisce niente, ma niente eh...» pensai tra me e me, e una volta vista questa scena e consegnato i fogli che mi avevano chiesto, lasciai l'hotel e mi diressi a casa per una doccia e a fare quelle solite due ore scarse di dormita, visto le svariate nottate fatte le sere precedenti.

Purtroppo durò molto poco il mio pisolino, perchè fui svegliato dalla citofonata di uno di questi citti che mi diceva di andare alla Rondine: pareva che qualcuno mi stesse cercando urgentemente al telefono (perché sì, a quei tempi in casa il telefono ancora non s'aveva).

In du' balletti ero giù, presi il telefono e chiesi chi fosse: «Oh *Fame* ma che è successo?». Era il Bellini, capitano dell'Istrice, che mi stava domandando cosa stesse succedendo nel Nicchio, perchè era arrivata la voce che s'era smontato il Moretti e che il Bruco sarebbe andato ufficialmente al Palio con Aceto e non con *Cianchino*, loro fantino di Contrada.

lo chiaramente non sapevo niente, quindi gli dissi che mi sarei informato e nel caso gli avrei fatto risapere.

Uscii dal bar e trovai il *Gedeone* e il *Globo*. Li chiappai e ci si avviò verso casa mia per capire cosa effettivamente stesse succedendo.

Entrato in casa, tempo 20 minuti, e suonò nuovamente il citofono: «Apri veloce, dai, che un ci si deve fa

vedere». Era la voce di Fabio Giustarini che mi chiedeva di salire in casa. In tutto questo s'erano fatte le sei di pomeriggio. Quindi aprii il portone e lo feci entrare pensando che fosse, come tutte le volte, con gli altri della Capitaneria, ma mi ritrovai in casa *Cianchino*.

Fabio iniziò a spiegarci che il fantino doveva stare in casa da me e che avrebbero guardato tutti la prova insieme alla televisione e così si fece. Il Giustarini, però, la prova non la guardò nemmeno, perchè come toccò il divano fece una capo dormita che sembrava avesse corso lui la prova. Nel mentre che si aspettava il rientro del popolo una volta finita la prova, io, il *Gede* e il *Globo* si fece due chiacchiere di cortesia con *Cianchino*: «Se Dio ne guardi sei venduto al Bruco, non rientri nemmeno in società domani!»; «Noi domani siamo da tutte le parti e unn'esci di Piazza!»; «Sei marcato a omo!». Insomma, gli si fece benevolmente capire che rischiava grosso ...

Alla cena della Prova generale fu presentato ai contradaioli il cambio di monta che non fu preso benissimo... e infatti tra un lancio di un panino e l'altro si sgattaiolò via il più veloce possibile.

Si arrivò al giorno del Palio e una volta giunti alla mossa chiamarono primi noi e secondo il Bruco. Tra me e me stavo gonfiando come un pollo: «Vai, ora fa il Palio al Bruco!»; «Lo sapevo che siamo sgabelli»; «Gli fa il Palio da dietro» ... e via discorrendo.

Ad un certo punto casca il canape, finalmente mossa valida e poi... un capolavoro! Il fantino fece tutto quello che c'era da fare e infatti si vinse il Palio. Durante l'uscita da piazza *Cianchino* fu preso sulle spalle e portato in trionfo, mentre sventolava una bandiera contornato da un fiume di nicchiaioli. A un certo punto mi vide, mi fece cenno con la mano di avvicinarmi e quando fui alla giusta distanza Stiò! mi tirò una bandierata in capo e mi disse: «Questa te la meriti! Te l'avevo detto che non ero venduto!».

Il ratto dei Francesi

Non so come mai ma quando succedeva qualcosa pei Pispini uno dei primi citofoni a suonare era sempre il mio e infatti anche a questo giro mi risvegliarono.

Era mattina presto e Milena, la mamma del *Gede*, stava rientrando come al solito da lavoro quando all'imbocco dei Pispini si imbatté in uno di quegli episodi che farebbero prude le mani anche a un santo!

Driiin! Driiin!

«Oh chi è?!»

«Gilberto, scendi che rubano le bandiere!»

In un lampo ero al portone per anda' a sentire che era successo. Milena mi spiegò che c'era un gruppo di ragazzi che stavano rubando le bandiere in Santo Spirito e bisognava che qualcuno li fermasse (Mi disse anche di andare a mettermi qualcosa ... sì, perché nella fretta ero sceso in mutande).

Andai quindi a mettermi due panni al volo e nel mentre che risalivo in casa le chiesi di andare a chiamare anche il su' figliolo e mandarlo su.

Vestito e munito di nerbo, mi avviai a corsa in Santo Spirito e una volta arrivato all'incrocio con il Vicolo del Sasso, vidi una macchina partire da dove era la Fonte e venire verso di me. Per cercare di fermarla mi misi in mezzo di strada. D'istinto la macchina rallentò e io ne approfittai per aggrapparmi allo sportello e con la mano libera *Stiò!* tirai una nerbata in pieno petto al guidatore, che chiaramente fermò la macchina.

Nel mentre era arrivato tutto trafelato il *Gede* e, svegliato dai rumori, era sceso di casa anche il babbo dell'Ottini che si unirono a sbatacchiare la macchina per far uscire tutti. Nel mentre mi accorsi che due erano dietro e uno davanti e che quindi mancava il quarto:

«Dov'è l'altro? Dove l'avete nascosto?!» gli chiesi con tono deciso. «Sorry! Sorry! No Italian! French! French!».

Il *Gede* iniziò a cercare lo straniero mancante per tutta Piazzetta Santo Spirito, ma non se ne vedeva l'ombra:

«A me non me ne frega niente! Dov'è il vostro amico? Scendete! Scendete!».

Non so come, ma mi capirono e uscirono tutti dalla macchina, ci ridiedero le bandiere e cercarono di spiegarci il perché del loro gesto, ma chiaramente non si capì mezza parola. *Bremmm! Bremmm!*

«Mira chi c'è! Giancarlo, vieni a parla' con questi francesi! E ci vogliono rubare le bandiere!».

Era Lallo che, con tanto di fucile, se ne stava andando a caccia in sella alla sua Vespa. Chiaramente si fermò e, con il fare da omo grande, si diresse verso uno degli stranieri che cercò di spiegare quello che avevano fatto: «Sorry, do you speak English?!»

«lo unn'e spicco niente!»

Stiò! E il francese fece cencio.

Da lì partì una sfaragliata che si concluse con i tre stranieri che scapparono in macchina, il *Gede* e il babbo dell'Ottini che riportarono in società le bandiere, *Lallo* che riprese la strada per andare a caccia e io che dovetti andare al pronto soccorso perché mi ero fatto male a una mano.

All'ora di pranzo, di rientro da Le Scotte vidi a sedere sulla Fonte un ragazzo che non era di Siena. D'istinto mi avvicinai e gli dissi: «Te mi sa proprio che sei il quarto e ti puoi avviare che quell'altri ti aspettano a Busseto».

Non mi disse una parola ma capì tutto, si alzò e si levò da tre passi.





SATIRIKON

NDOVINA CHI -



INDOVINA COSA?-

Sono piccola e attaccata,
Ai confini posizionata
Ho altre quattro sorelle
E di Siena siam le più belle
Se informato vuoi restare
A leggerci dentro dovrai provare
In società ho anche una cugina,

Bella grossa e verdolina Se ancora non hai capito, Stai a sentire che ti dico Senza fare troppa strada Esci fuori dalla Pania, Non sono proprio una teca, Ma la vostra bella



PAROLE A CASCATA

NICCHIO

I..O

C....A

C....O

H....R

I.....E

Onlus

INDOVINA DOVE?





L'ESPERTONE DICE E SOPRATTUTTO SPIEGA: "SE HAI QUALCOSA DA CHIEDERE, CHIEDIGLIELA. comunicazione@nabilecontradadelnicchio.it













È il rosso del corallo che m'arde in cor

Buone Feste